

Migrazioni, imprenditoria e transnazionalismo

Maria Mora

Febbraio 2006

Ricerca realizzata dal CeSPI per il Progetto COOPI-CeSPI
Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese
sostenuto dalla Commissione Europea

INDICE

1. Migranti imprenditori	3
2. L'imprenditorialità immigrata negli studi sulle migrazioni	4
3. Il transnazionalismo e l'imprenditoria immigrata	8
Riferimenti bibliografici	11

MIGRAZIONI, IMPRENDITORIA E TRANSNAZIONALISMO

Maria Mora

Questo contributo è parte delle attività di ricerca e di analisi curate dal Cespi e previste all'interno del progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", finanziato dall'Unione europea e realizzato da COOPI e CeSPI.

Si tratta di un excursus analitico della letteratura recente su uno dei due principali temi al centro del lavoro di indagine compiuto in questo progetto: le forme di lavoro autonomo e imprenditoriale (l'altro tema è invece quello dell'associazionismo senegalese). Ci è sembrato utile affiancare alle quattro analisi empiriche realizzate, o se si preferisce ai quattro "studi di caso" riguardanti le province di Bergamo, Brescia, Milano e Torino, un lavoro teorico di inquadramento generale della questione dell'imprenditoria immigrata alla luce dei più recenti contributi della letteratura specialistica. In questo testo vengono perciò considerate le diverse concettualizzazioni del fenomeno imprenditoriale dei gruppi stranieri, dei suoi fattori di espansione e delle sue logiche di sviluppo, dedicando nell'ultima parte un'attenzione specifica al legame tra impresa immigrata e azione transnazionale.

1. Migranti imprenditori

Nello sviluppo del rapporto tra migranti e inserimento lavorativo abbiamo assistito negli ultimi anni all'importanza crescente del binomio migranti-imprenditoria. Si tratta di un fenomeno in crescita, specialmente nell'ambito delle economie metropolitane basate sui servizi, a cui si somma la presenza di alcuni comparti manifatturieri ad elevata intensità di lavoro. Nello specifico, in Italia, le aperture normative si incontrano con la domanda di mercato, con l'evoluzione del fenomeno migratorio e con una struttura economica fondata sulla piccola impresa e che tradizionalmente lascia ampio spazio alle imprese minori e al lavoro autonomo [Zincone 2001].

Il fatto che la scelta imprenditoriale si sia significativamente diffusa solo di recente può trovare spiegazione nel lento percorso legislativo che ha permesso agli immigrati l'accesso al lavoro autonomo. Sebbene questo fosse diffuso anche prima a livello informale, sono state le modifiche legislative introdotte negli anni '90 a permetterne l'emersione. Il requisito della reciprocità è stato infatti derogato solo nel 1990 dalla legge 39, che consentiva agli immigrati regolarizzati di esercitare un'attività autonoma. Questa clausola fu abolita, in maniera generalizzata e a favore di tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in territorio italiano, dalla legge "Turco-Napoletano" del 1998. In questi anni, accanto al lavoro autonomo, appaiono anche piccole imprese relativamente più strutturate, frutto di un'esperienza maturata dai migranti in un clima economico-sociale, quello italiano, che essendo fondato sulla piccola impresa familiare ha favorito l'apprendimento e la scelta imprenditoriale dei migranti.

Le attività imprenditoriali dei migranti sono prevalentemente organizzate in forma di ditta individuale¹ e tendono a concentrarsi in pochi settori come il commercio, le costruzioni e le attività manifatturiere. Secondo i dati Unioncamere, rispetto all'incidenza sul totale nazionale delle imprese attive, le ditte individuali gestite da cittadini extra UE rappresentano in media il 6% del totale. Mentre la crescita generale delle ditte individuali è stata negli ultimi quattro anni soltanto del 2%, il

¹ Per le quali alla forma giuridica corrisponde direttamente la persona fisica alla guida dell'azienda. Utilizziamo i dati relativi a tale tipologia come rappresentativi di tutto il fenomeno. Queste registrazioni si basano sul paese di nascita e non sulla cittadinanza attuale. Inoltre, il dato andrebbe anche depurato degli italiani nati all'estero e poi rimpatriati.

numero delle imprese cosiddette “etniche” è quasi triplicato, passando dalle 67mila del 2000 alle oltre 180 mila del primo trimestre 2005. Senza l’apporto degli immigrati, il tasso di crescita delle imprese individuali italiane nel 2004 non sarebbe stato positivo. Infatti, il saldo, la differenza tra nuove iscrizioni e cessazioni di attività, è risultato positivo grazie al contributo degli imprenditori immigrati. In alcuni comparti, come l’edilizia e l’alberghiero, il ruolo dell’imprenditoria straniera è ormai determinante per il mantenimento dell’intero settore.

In termini assoluti, il collettivo marocchino e quello cinese registrano il più alto numero di imprese, rispettivamente con circa 30 mila e 19 mila ditte individuali registrate.

In termini relativi, l’ultimo rapporto Eurispes [Eurispes 2005] evidenzia che i gruppi con una inclinazione imprenditoriale più accentuata sono i cinesi ed i senegalesi, entrambi con un numero di titolari di impresa pari a 164 ogni 1.000 soggiornanti. In ordine di incidenza sui rispettivi gruppi seguono egiziani, nigeriani, marocchini, bangladeshi e pakistani, mentre l’incidenza è scarsa tra albanesi, peruviani e brasiliani. Diversi fattori, che approfondiremo più avanti, possono contribuire a costruire queste differenze: la composizione socio professionale alla partenza, i livelli di istruzione, l’anzianità migratoria, il grado di solidarietà interna, il contesto di insediamento e quello normativo.

La composizione per genere presenta ancora una caratterizzazione prevalentemente maschile. Tuttavia, soprattutto nel corso degli ultimi anni, si assiste alla nascita di attività indipendenti avviate da donne immigrate, che risultano consistenti nell’agricoltura, nelle industrie tessili, di confezione-abbigliamento, nel comparto alberghi e ristorazione, e soprattutto nei comparti di servizi sanitari, sociali, alla persona e nei servizi di istruzione [Confartigianato 2004].

Il Nord Ovest costituisce l’area del paese nella quale si segnalano in modo più consistente sia la crescita sia la concentrazione di imprese di immigrati. La Lombardia registra in assoluto il numero più alto di ditte a titolarità straniera (oltre 33,000), che rappresentano il 7,5 % del totale delle imprese presenti in regione. E’ invece la Toscana a registrare il peso percentuale più alto (8,2%).

L’incidenza più alta a livello provinciale si registra, nell’ordine, a Biella, Alessandria e Ascoli Piceno (nel caso di Biella e Ascoli Piceno può essere determinata dall’esistenza di distretti industriali che costituiscono un contesto locale favorevole allo sviluppo della piccola e media impresa, invece, nel caso di Alessandria è sicuramente un fattore determinante il forte peso del settore delle costruzioni, comparto in forte crescita per numero di piccole aziende e settore privilegiato d’inserimento lavorativo degli immigrati) mentre in termini assoluti le città a più alta concentrazione di questo tipo di imprese sono Roma (più di 2.680) e Milano (più di 2.630). Al contrario, nel Mezzogiorno, con le uniche eccezioni di Bari e Messina, le aziende extra-Ue hanno ancora un peso piuttosto limitato.

2. L’imprenditorialità immigrata negli studi sulle migrazioni

Nei paesi di più antica immigrazione, l’attenzione al fenomeno dell’imprenditoria immigrata data ormai diversi anni. La relativa recente trasformazione dell’Italia, da paese di emigrazione in paese di immigrazione, e il crescente numero di imprese a titolarità straniera hanno fatto sì che solo a partire dagli anni ’90 tale fenomeno abbia attratto l’interesse degli studiosi. Nella letteratura, l’attenzione alla vocazione imprenditoriale degli immigrati appare inizialmente come parte di un approccio olistico a determinate comunità immigrate in precise aree territoriali. Più recentemente, ed in relazione con la rapida crescita quantitativa del fenomeno, a questi studi si sono affiancati numerosi studi sull’imprenditoria immigrata attenti non più a una determinata comunità quanto invece a un determinato contesto locale (singoli comuni, province o regioni). L’importanza e la visibilità del fenomeno hanno dato inoltre luogo ad una forte produzione di analisi e studi quantitativi. Muove ad esempio in questa direzione il servizio offerto da Movimpresa-Union Camere incaricato dell’elaborazione e diffusione di statistiche relative agli aspetti numerici, ai segmenti del mercato a maggiore incidenza di imprese immigrate, alla loro distribuzione territoriale.

Lo studio del fenomeno dell'imprenditoria immigrata è stato di gran lunga dominato dalle scienze sociali. Anche se può essere considerato un fenomeno antico quanto la migrazione stessa [Bade 2001; Palidda 2000], la maggioranza degli studi si concentra sugli ultimi 15 anni. Come segnala una ricerca sull'imprenditoria immigrata in provincia di Bergamo [ISMU 2000] "La conoscenza del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata in Italia sconta, come è noto, sia una grave lacuna in termini di disponibilità di dati statistici utili a configurarne la consistenza e i confini sia un insufficiente patrimonio di ricerche empiriche, che soltanto in questi ultimi anni cominciano a svilupparsi, pur se si tratta sempre di ricerche pilota circoscritte quanto all'ambito territoriale di riferimento e quanto al profilo metodologico e scientifico."

Tuttavia, a partire soprattutto dalla seconda metà degli anni Novanta troviamo interessanti analisi sul tema²: In questi studi, il fenomeno dell'imprenditoria immigrata è studiato da due angolazioni diverse: dal punto di vista delle caratteristiche e dei processi interni alle comunità oggetto di studio, oppure attraverso un'analisi delle caratteristiche distintive e dei meccanismi di inserimento nel mercato delle imprese realizzate. Nel primo caso, vengono quindi indagati come variabili il capitale sociale (reti di relazioni interpersonali all'interno/esterno della comunità basate sulla fiducia), quello economico (risorse a disposizione dell'immigrato) e quello umano (livello d'istruzione, capacità comunicative, esperienze pregresse, capacità di apprendere) a disposizione degli imprenditori. Il grado di sviluppo di questi tre capitali è considerato un fattore decisivo nell'evoluzione di qualsiasi attività imprenditoriale e acquisisce ancora più rilevanza nel caso dell'imprenditoria d'origine immigrata. In particolare, è il capitale sociale a essere considerato uno dei fattori più determinanti della riuscita imprenditoriale. Numerosi studi in ambito internazionale sono stati dedicati all'analisi dell'importanza e alle diverse declinazioni del capitale sociale³.

In Italia, dove la ricerca sull'imprenditoria immigrata si è sviluppata in ritardo rispetto ad altri paesi di più antica immigrazione, il concetto di capitale e l'importanza dei network sociali nello studio del fenomeno sono stati incorporati come strumento di analisi e chiave di lettura fin dall'inizio. Ad esempio, lo studio sugli imprenditori marocchini a Milano [Schmidt di Friedberg 1999] segnala come oltre ai legami e ai rapporti familiari, i giovani imprenditori marocchini ricorrono spesso alla appartenenza religiosa nella costruzione dei loro network sociali. Allo stesso modo, una recente ricerca sull'imprenditoria immigrata a Roma [Strategia 2005] realizzata nel contesto del progetto Migrimpresa, mette in stretta relazione la costruzione e l'implementazione del capitale sociale nel contesto d'accoglienza con i modelli socio-economici del paese d'origine. In concreto, "durante l'osservazione e la raccolta delle interviste, sono emerse le strategie attraverso le quali gli imprenditori immigrati si sforzano di mettere in gioco, mantenere o aumentare il loro capitale sociale. L'esigenza di ricostruire il sistema di regole oggettive e di implicazioni materiali e simboliche della dinamica sociale ed economica del paese d'origine, quando viene ricollocata nel contesto migratorio, dà luogo a disegni che mirano a rinvigorire il capitale sociale di riferimento e a rinsaldare i legami all'interno della comunità di appartenenza." Questa affermazione potrebbe risultare però di difficile applicazione nel caso di nazionalità caratterizzate da un capitale sociale "debole" (è ad esempio il caso albanese e rumeno) che potrebbero piuttosto essere orientate verso l'esportazione di dinamiche acquisite nel paese di destinazione.

Nel loro lavoro sugli imprenditori immigrati a Torino, Ambrosini e Zincone [Fieri 2005] insistono sull'importanza del capitale sociale e umano. Rispetto al primo, l'indagine qualitativa deduce che di fronte al principale ostacolo per lo sviluppo del lavoro autonomo, rappresentato dalla difficoltà dell'accesso al credito ordinario, "sono i parenti e amici a partecipare al rischio di impresa

² A titolo di esempio, vedi Baptiste e Zucchetti [1994], Santi [1995], Luciano [1995], Ambrosini [1999], Schmidt [1999].

³ Possiamo trovare una buona analisi di questa letteratura in Menzies et al. [2000] e in Perrault et al. [2003] dove si mette in relazione il capitale sociale alla performance imprenditoriale degli immigrati.

apportando i capitali necessari”. Tale partecipazione, pur non essendo sempre disinteressata e scevra da interessi personali, dimostra come le reti relazionali a base etnica possano colmare dei vuoti lasciati dalla regolamentazione istituzionale. Gli autori segnalano inoltre che “ il radicamento nelle reti di relazione influisce su altri importanti aspetti delle attività indipendenti: il reclutamento di manodopera, fornita in misura preponderante dai circuiti parentali e amicali a base etnica, e il posizionamento delle imprese in termini di prodotto/ mercato” .

La stessa ricerca rileva come “un buon grado di capitale umano”, inteso come istruzione, provenienza sociale, anzianità di insediamento e percorsi professionali, tende a situare i lavoratori indipendenti ai gradini più qualificati della popolazione immigrata.

Anche la ricerca del ISMU [ISMU 2000] sull’imprenditoria immigrata a Bergamo evidenzia come la struttura del capitale umano abbia un ruolo determinante nel processo di decisione che culmina nell’avvio di una attività imprenditoriale. Per gli autori:

“Ciò che comunque merita di essere sottolineato è un aspetto oltremodo significativo dell’imprenditorialità immigrata, ovvero la qualificazione posseduta dai cittadini extracomunitari in termini di istruzione formale e di bagaglio professionale maturato in precedenza, e in diversi casi già nel proprio paese di origine. Si tratta di indicatori – alta scolarizzazione e qualificazione professionale – che tolgono fondamento a una lettura dell’immigrazione che la ipostatizza in termini di dequalificazione e di disperazione, e che rafforzano, al contrario, quelle letture che ne mostrano la caratterizzazione in termini di professionalità e qualificazione (...) un processo di riqualificazione desiderato, cercato e a volte raggiunto con l’avvio di un’attività in proprio”.

Un altro importante filone della letteratura sull’imprenditoria immigrata analizza questo fenomeno come parte integrante del nuovo ordine “postfordista”, ovvero, l’indispensabile adattamento all’assetto economico dello sviluppo a seguito della cosiddetta “seconda grande trasformazione” e ai processi di globalizzazione. A livello internazionale, questa visione strutturalista interpreta la crescita di questo fenomeno, da un lato, come parte integrante di un processo più generale di trasformazione dell’economia e di un clima “neoliberista” che prende piede negli anni ‘80 [Rath e Kloosterman 2000], dall’altra, come l’incapacità del mercato del lavoro di assorbire la totalità della mano d’opera immigrata. Per quanto riguarda l’Italia, si iscrivono in questa linea gli studi di Palidda, che identificano nei principali cambiamenti interni al sistema capitalistico il motore fondamentale nello sviluppo del lavoro autonomo degli immigrati [Palidda 2000]. Queste teorie sono state recentemente raccolte dalla ricerca sull’imprenditoria immigrata a Roma, pubblicata da Strathgia, che definisce i *demand pull factors* come la struttura delle opportunità che si presentano ai potenziali imprenditori, formata da fattori esterni al gruppo e dotata di specificità sia nello spazio che nel tempo. Le opportunità che possono definire le possibili traiettorie degli imprenditori immigrati sono delineate come segue:

- quando le grandi imprese iniziarono ad accentuare i loro processi di esternalizzazione per ridurre i costi, cominciarono, allo stesso tempo, a incitare i dipendenti a mettersi in proprio per diventare subappaltatori o contoterzisti e, in quel momento, si constatò che erano i lavoratori immigrati i più disponibili. Questo sviluppo di numerose piccole imprese fondate da immigrati, che spesso viene identificato come *ethnic business*, di etnico ha solo l’origine degli imprenditori, perché si tratta in realtà di adottare un modello di comportamento che è più o meno comune a tutti quelli che si inseriscono in tale tipo di processo, che è diventato parte integrante del paradigma di sviluppo economico e sociale attualmente dominante. Il passaggio dal lavoro dipendente al lavoro autonomo è esaminato con interesse anche da alcuni studiosi del mercato del lavoro italiano e ciò non solo nell’ambito dello studio dell’imprenditoria immigrata, ma anche come conseguenza dei mutamenti del nostro mercato del lavoro, soprattutto dopo l’introduzione della legge 30/2003. In questo caso, la domanda di fondo è se considerare queste attività come vera imprenditoria o come lavoro dipendente nascosto.
- L’aumento delle comunità immigrate origina una domanda di prodotti specifici, propri delle zone d’origine degli immigrati e che non sono presenti sul mercato locale. Questo, insieme alla concentrazione residenziale di queste comunità, facilita l’emergere di un “mercato etnico”.

- L'integrazione di uno o più mercati etnici, dominati da uno specifico gruppo che copre diversi settori e segmenti, origina la formazione di una "economia etnica". Come nel caso del "mercato etnico", le opportunità imprenditoriali per gli immigrati si espandono in aree facilitate e protette, ma allo stesso tempo limitate. La *captivity*, che inizialmente può favorire lo sviluppo di queste attività, può divenire allo stesso tempo un limite strutturale alla crescita.
- I *vacancy chain*, ovvero, i meccanismi di sostituzione per i quali gli imprenditori autoctoni escono dai mercati considerati maturi o a bassa redditività, lasciando questi spazi all'iniziativa dei nuovi arrivati. Nel caso italiano, questa teoria sull'imprenditoria immigrata sembra trovare conferma sia nel quadro teorico tracciato dagli studi di Codagnone [Codagnone 2003], sia nella recente ricerca su immigrati e lavoro autonomo a Torino [Fieri 2005]. Questo secondo lavoro avanza la conclusione che "non sembrano verificarsi per ora fenomeni rilevanti di spiazzamento, cioè di espulsione dal mercato di imprenditori autoctoni da parte degli imprenditori immigrati. I dati dell'indagine mostrano che l'ingresso degli operatori economici immigrati nelle attività indipendenti segue in larga misura percorsi di "successione ecologica" [Aldrich e al., 1985, con riferimento a Park 1936], di rimpiazzo di posizioni lasciate libere dai nazionali". La letteratura italiana non è però esente da esempi in senso contrario. È il caso ad esempio dello studio di Ceccagno [Ceccagno 2003] sugli imprenditori cinesi a Prato. Qui, l'entrata di questa comunità in un settore ancora attivamente occupato dagli autoctoni, come quello dei contoterzisti nel settore della confezione, ha suscitato diverse proteste e conflitti.

Questo tipo di approccio al fenomeno dell'imprenditoria immigrata segnala, inoltre, l'importanza altrettanto rilevante del contesto legislativo del paese d'accoglienza. Come sottolinea la già citata ricerca sull'imprenditoria immigrata a Torino, l'importanza del quadro normativo del paese di insediamento è stata già evidenziata da diverse ricerche in ambito europeo [Rath e Kloosterman 2000; Engelen 2001]. Tali studi individuano in un contesto normativo più liberalizzato un fattore che favorisce l'espansione delle attività economiche promosse dagli immigrati. Nel caso italiano, Ambrosini e Zincone identificano nella fine degli anni '90 il punto di svolta nell'accesso degli immigrati all'imprenditoria, quando all'eliminazione del vincolo di reciprocità (superato dalla legge Turco Napoletano) si accompagna un periodo di (parziale) liberalizzazione del settore commerciale.

Negli studi sull'imprenditoria immigrata, le due linee finora indicate appaiono spesso intrecciate fra loro, per quanto la maggior parte degli autori tenda a privilegiare sempre una chiave di lettura sull'altra. Molti sforzi teorici sono stati fatti nell'intento di combinare equilibratamente questi due orientamenti. Il primo importante impegno in questo senso è rappresentato dall'opera *Ethnic Entrepreneurs: Immigrant Business in Industrial Societies* [Waldinger, Aldrich, Ward, and Associates] pubblicato nel 1990. Gli autori hanno costruito un quadro teorico definito *interactive model*, dove sottolineano che "lo sviluppo dell'*ethnic business* è costruito su due dimensioni: la struttura delle opportunità e le caratteristiche dei gruppi etnici". Gli studi hanno però continuato a essere sbilanciati verso l'analisi delle prospettive di *agency*⁴, basate cioè sulla valorizzazione della capacità di attivazione dei singoli attori. Questo sbilanciamento è stato fortemente criticato da Rath e Kloosterman [2003], che hanno introdotto il concetto di *mixed embeddedness* che pretende di incrociare in modo equilibrato l'analisi degli elementi strutturali con quelli di *agency*.

In Italia, negli ultimi anni, diversi studi hanno cercato di combinare queste due linee d'analisi sull'imprenditoria immigrata. Nel suo articolo sulla comunità marocchina a Milano, Ottavia Schmidt di Friedberg [Schmidt di Friedberg 1999] evidenzia come la scelta imprenditoriale risponda da un lato a caratteristiche strutturali del mercato del lavoro italiano, dall'altro alla volontà individuale di migranti provenienti da contesti socioeconomici bloccati desiderosi di capitalizzare velocemente la propria scelta migratoria. L'impossibilità di una veloce capitalizzazione economica del proprio percorso migratorio in un mercato del lavoro che offre soltanto la possibilità di inserimento ai gradini più bassi del lavoro formale, alternato a frequenti passaggi all'informalità (e

⁴ Si intende con questo termine la capacità di azione e di mobilitazione degli attori rispetto all'ambiente circostante.

al lavoro nero), orienta, fin dall'inizio, i migranti verso il lavoro autonomo che, in questo caso, non rappresenta il termine di una graduale trasformazione da lavoratore dipendente a imprenditore.

Lo stesso Palidda [Palidda 2002 con riferimento a Palidda 1990] affianca alle condizioni del mercato precedentemente descritte la presenza della capacità di acquisire, accumulare e sviluppare *savoir faire*, capitale culturale e capitale sociale e identifica nell'appartenenza a un gruppo di immigrati una risorsa importante poiché tutto il gruppo può contribuire all'accumulazione di questi capitali ed "aiutare" alla riuscita della sua *élite*. L'autore nota, inoltre, come il numero di persone animate da spirito imprenditoriale sia particolarmente elevato poiché "sono innanzitutto le *élites* che emigrano di più mentre le persone che hanno meno risorse proprie o neanche la capacità di maturare il "coraggio di emigrare" restano al paese".

A proposito della comunità cinese a Prato Ceccagno [Ceccagno 2003] segnala che "le forme che la presenza cinese ha assunto in alcuni distretti industriali italiani costituiscono una sintesi di valori di riferimento che gli immigrati cinesi portano con sé (e che hanno caratterizzato il loro insediamento anche in altri paesi) da una parte, e di esigenze del mercato locale dall'altra. L'approccio del *mixed embeddedness* è stato raccolto sia dalla ricerca Imprenditori immigrati [Chiesi e Zucchetti 2003] sia dalla ricerca Imprenditoria Immigrata a Roma [Strateghia 2005].

3. Il transnazionalismo e l'imprenditoria immigrata

Il concetto di transnazionalismo è stato introdotto nella letteratura sulle migrazioni per la prima volta negli anni Novanta. Questo termine indica la rete di contatti creata dai migranti e le loro controparti nel paese di origine che si inseriscono in un modello di continui movimenti attraverso i confini nazionali in cerca di vantaggi economici [Portes, Guarnizo e Landolt. 1999; Vertovec 1999; Glick Schiller 1999]. Questo nuovo approccio considera le migrazioni non più come un flusso esclusivamente unidirezionale ma come un movimento bidirezionale, o pluridirezionale, continuo di persone, idee, beni e capitali, e allarga l'analisi della imprenditoria immigrata, prendendo in considerazione i *network* internazionali e non solo quelli presenti nel contesto d'insediamento che caratterizzavano la letteratura sugli *ethnic enclaves*.

Sebbene alcuni autori abbiano segnalato che non si tratta di un fenomeno nuovo, giacché possiamo trovare nella storia delle migrazioni diversi esempi di attività transnazionali, i sostenitori di questo approccio evidenziano il suo carattere innovativo da diversi punti vista. Da un lato lo sviluppo e la diffusione di nuove forme di trasporto a basso costo, di nuove tecnologie e nuovi modi di comunicare, facilitano i contatti fra luoghi geograficamente distanti [Portes, Haller et Guarnizo 2001]. D'altro canto è nuova la dimensione del fenomeno, sia in intensità che in regolarità [Foner 1997; Portes, Haller et Guarnizo 2001]; in terzo luogo, si evidenzia il crescente coinvolgimento dei governi dei paesi d'origine che tentano di promuovere e guidare le iniziative e gli investimenti transnazionali delle rispettive diaspore [Portes, Haller et Guarnizo 2001].

Un'altra discussione, che ha interessato sin dall'inizio gli studi sul transnazionalismo, è legata alla definizione di chi sia e chi non sia un migrante transnazionale. Negli ultimi anni, i diversi autori convergono nel definire il transnazionalismo come un fenomeno che parte dal basso [Smith et Guarnizo 1998], ovvero direttamente dai migranti. Tuttavia, questo non implica che il fenomeno coinvolga tutti i migranti, non è la modalità di inserimento dominante e solo una minoranza di essi può essere definito come transnazionale [Portes 2003].

Come accadeva per i filoni di studio precedentemente descritti, le recenti ricerche sul transnazionalismo hanno sottolineato il ruolo fondamentale delle reti e del capitale sociale dei migranti nella nascita e lo sviluppo delle imprese transnazionali: più estesi e diversificati essi siano, migliore sarà la posizione di partenza dell'imprenditore [Kyle 1999; Portes, Haller et Guarnizo 2001 con riferimento a Levitt 1997; Ballard 2000]. Variabili demografiche, come l'età o lo stato civile, combinate con il livello d'istruzione e l'esperienza professionale, incidono sulle probabilità di avvio e sviluppo di attività economiche transnazionali. Altri fattori che possono influenzare la

scelta di intraprendere o meno un percorso imprenditoriale transnazionale possono essere la durata prevista del progetto migratorio e le condizioni di uscita e accoglienza, così come lo specifico contesto storico in cui avviene la migrazione [Portes, Haller et Guarnizo 2001]. Allo stesso modo, come segnalato da diversi autori [Riccio 1999; Portes 2003], un contesto di accoglienza dove i migranti sono soggetti a discriminazioni favorisce l'apparizione di attività a carattere transnazionale.

Nel caso italiano, gli studi sul transnazionalismo sono ancora quantitativamente ridotti. Un motivo importante si trova sicuramente nel carattere relativamente recente dell'immigrazione in questo paese. Il transnazionalismo implica, come spiega Pietro Cingolani, la presenza di comunità immigrate ben insediate, con un buon capitale economico ed umano. Il transnazionalismo è infatti caratteristico di un'immigrazione più matura e anche in tale contesto appare un fenomeno minoritario [Fieri 2005]. Il dibattito sul rapporto fra grado di integrazione e sviluppo di pratiche transnazionali è in realtà un dibattito aperto. Alcune nazionalità, come quella senegalese ad esempio, presentano una vocazione transnazionale già nei primi anni del proprio insediamento in Italia.

Molti degli studi sulla materia realizzati finora in Italia si sono concentrati su pratiche transnazionali diverse da quelle strettamente legate alle attività imprenditoriali. Ci riferiamo qui a diverse ricerche che hanno analizzato le altre sfere di azione del transnazionalismo: sociale, politica e religiosa⁵.

Alcuni autori indulgiano comunque sulla sfera economica del transnazionalismo. Studi come quelli di Giovanni Semi [Semi 2002; Semi 2004] sul mercato di San Donato a Milano e sul quartiere di Porta Palazzo a Torino hanno fatto emergere l'esistenza di pratiche economiche transnazionali nel contesto italiano. Questi studi dimostrano che, sebbene gran parte dell'imprenditoria immigrata in queste zone sia rappresentata da migranti con poca predisposizione alla mobilità (perché mancano di un capitale sociale sufficientemente strutturato, o perché la loro situazione amministrativa impedisce movimenti transfrontalieri), a fianco di questi troviamo anche una minoranza di imprenditori transnazionali caratterizzati da una buona integrazione e da una elevata mobilità.

La metodologia più adatta allo studio del transnazionalismo, e in particolare dell'imprenditoria transnazionale, è quello degli studi multi-situati che permette di osservare il fenomeno nelle sue diverse declinazioni "qui" e "là".

È questa la metodologia privilegiata nei lavori di Bruno Riccio [Riccio, 2000; Riccio 2002a; Riccio 2002b; Grillo, Riccio e Saleh 2000] sulla comunità senegalese in Italia. Riccio identifica le città di Touba, come centro del transnazionalismo religioso dei senegalesi, e Dakar – e i suoi mercati – non solo come un importante contesto di partenza dei migranti Senegalesi ma anche come luogo di destinazione di molti degli investimenti che fanno parte delle loro attività transnazionali. Inoltre, è interessante notare come lo stesso autore evidenzi l'importanza dei network transnazionali nel processo di inserimento socio-lavorativo dei migranti. Nel caso senegalese questi network appaiono particolarmente sviluppati per quanto concerne la sfera economica, in particolare nel commercio, e quella religiosa. L'autore, paragonando il caso senegalese a quello dei migranti del Bangladesh a Roma, studiato da King and Knights [Grillo, Riccio e Saleh 2000 con riferimento a King and Knights 1994; Knights and King 1998], indica che l'acquisizione del permesso di soggiorno incide sulla possibilità di transmigrazione. Soltanto nel momento in cui si ottiene il permesso – che garantisce la possibilità di rientro in Italia – i Senegalesi possono cominciare a manifestare una mobilità transnazionale. Lontani dall'essere in un'epoca post-nazionale, i movimenti e le attività transnazionali devono ancora confrontarsi con le pratiche regolamentari e talvolta escludenti di ogni nazione.

A questo riguardo sono da segnalare infine le ultime ricerche realizzate dal CeSPI. Ci riferiamo qui in particolare a due studi di caso basati sulla metodologia dell'analisi multisituata e incentrati sulle

⁵ A tal proposito si consiglia la lettura della Bibliografia Ragionata a cura di Pietro Cingolani, in Fieri (a cura di), *Imprenditori stranieri in provincia di Torino*.

pratiche transnazionali delle comunità egiziana e romena [Ceschi, Coslovi e Mora 2005; Cingolani e Piperno 2005]. Nel primo caso, la forte vocazione imprenditoriale che caratterizza l'inserimento lavorativo degli egiziani in Italia non sembra trovare corrispondenza nelle attività intraprese dagli immigrati nel paese d'origine. Per quanto spesso presente nel progetto migratorio, il tasso di attività imprenditoriali transnazionali rimane molto modesto. In particolare, una certa debolezza del capitale sociale e dei network, un contesto d'origine percepito come ostile all'investimento di tipo imprenditoriale, la resistenza di modelli d'investimento a carattere fortemente tradizionale (soprattutto nelle campagne) sembrano orientare i migranti egiziani verso la scelta di creare attività imprenditoriali esclusivamente nel paese di destinazione mentre il paese d'origine rimane meta principalmente del risparmio e delle rimesse a fine di sostentamento del nucleo familiare.

Nel caso romeno, Cingolani e Piperno evidenziano che una serie di fattori di carattere geo-politico (la prossimità territoriale, la facile mobilità grazie alla caduta di molte barriere frontaliere, la diminuzione dei costi di viaggio) e culturali (la vicinanza linguistica, una tradizione culturale condivisa e la presenza consolidata di molti italiani in Romania) hanno incentivato la nascita e il perdurare di diverse pratiche transnazionali. La sfera economica di queste pratiche transnazionali è stata divisa dagli autori in quattro tipologie in base alla collocazione dell'attività principale e, quindi, ai flussi che originano: 1) chi gestisce un'attività basata sul collegamento tra Romania e Italia (autotrasportatori); 2) chi è titolare di una attività in Romania e lavora con un corrispettivo in Italia (import); 3) chi è titolare di una attività in Italia e lavora con un corrispettivo in Romania (export); 4) chi infine alterna il proprio tempo tra la gestione di una attività in Romania e la gestione di una attività in Italia. Da questa stessa ricerca emerge chiaramente la capacità degli imprenditori rumeni di sfruttare le strutture di opportunità esistenti "qui" e "là" (sebbene talvolta con pratiche criticabili da un punto di vista di sviluppo locale sostenibile, come lo sfruttamento boschivo indiscriminato) così come le "finestre" di opportunità ovvero i periodi temporali più convenienti per particolari investimenti (ad esempio in previsione dell'entrata della Romania nell'UE)

In conclusione, occorre sottolineare che, nel panorama sugli studi sul transnazionalismo economico e sull'imprenditoria transnazionale, gli ultimi studi citati offrono la possibilità di seguire lo sviluppo delle pratiche transnazionali attraverso il loro maturare e declinarsi in quell'unicum spazio-temporale che unisce, attraverso una mobilità continua, i diversi contesti di origine e di insediamento in cui queste si dipanano. In questo senso è necessario continuare sulla strada tracciata da questi primi studi multi-situati, mantenendo chiaro il nesso fra dinamiche interne a singole nazionalità, quindi non generalizzabili, e contesti translocali di origine e insediamento. A tale approccio, finora prevalentemente qualitativo, sarebbe auspicabile poter affiancare un'altrettanto attenta analisi quantitativa. Inoltre, come abbiamo precedentemente sottolineato, la ricerca sull'imprenditoria immigrata e il transnazionalismo continua ad essere di dominio quasi esclusivo di alcune scienze sociali (geografia, antropologia e sociologia), mentre mancano allo stato attuale i contributi di altre discipline. Ci riferiamo in particolare alle scienze economiche, in grado di indagare la veloce crescita in termini numerici dell'imprenditoria immigrata, le innovazioni nelle diverse attività imprenditoriali, l'introduzione di nuovi prodotti nel mercato o le nuove linee di distribuzione.

Riferimenti bibliografici

- Adler P. S., Kwon S. (2002), "Social Capital: Prospects for a new concept", *Academy of Management Review*, vol 27, n. 1.
- Aldrich H. e al. (1985), "Ethnic residential concentration and the protected market hypothesis", in *Social Forces*, vol. 63, n. 4.
- Ambrosini M. (1999), *Utali invasori*, Milano, Ismu-F. Angeli.
- Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M., Abbatecola E. (2002), "Reti di relazione e percorsi di inserimento lavorativo degli stranieri: l'imprenditorialità egiziana a Milano", in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino.
- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.
- Augé M. (1993), *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera.
- Bade K.J. (2001), *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma.
- Ballard R. (2000), *The South Asian Presence in Britain and its Transnational Connections*, Paper presented at the International Workshop on Transnational Research, Oxford University.
- Baptiste F., Zucchetti E. (a cura di) (1994), *L'imprenditorialità degli immigrati nell'area milanese*, Quaderni I.S.MU., 4.
- Barrett G.A., Jones T.P. e McEvoy D. (2001), "Socio-economic and Policy Dimensions of the Mixed Embeddedness of Ethnic Minority Business in Britain", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 27, n. 2.
- Basch L., Glick Schiller N., Szanton Blanc C. (1994), *Nations Unbound. Transnational Projects, Postcolonial Predicaments and Deterritorialized Nation-States*, London, Routledge.
- Baubök R. (2003), "Towards a Political Theory of Migrant Transnationalism", in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.
- Baumann G. (1996), *Contesting Culture: Discourses of Identity in Multi-Ethnic London*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Brettell C.B., Hollifield J.F. (2000), *Migration Theory*, London, Routledge.
- Campani G., Carchedi F., Mottura G. (a cura di) (1999), *Spazi migratori e luoghi dello sviluppo. Nuove prospettive per la cooperazione italiana*, Torino, L'Harmattan Italia.
- Caritas di Roma (2003), *Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio e rimesse*, www.rm.camcom.it
- Caritas-Migrantes (2004), *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Roma, Idos.
- Catanzaro R., Nelken D., Belotti V., (1997), "Un posto per vendere. I commercianti ambulanti irregolari sulla riviera romagnola", in E. Reyneri, E. Minardi, G. Scidà, *Immigrati e lavoro in Italia*, Milano, F. Angeli.
- Carter D. (1997), *States of Grace. Senegalese in Italy and the New European Immigration*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Ceccagno A. (a cura di) (2003), *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Milano, F. Angeli.
- Ceschi S., Coslovi L. e Mora M. (2005), "La cooperazione della diaspora egiziana con la madrepatria: transnazionalismo e catene migratorie fra contesti locali", *CeSPI Working Paper* 15/2005.
- Cerfe, Fse, Ministero del lavoro (1999), *Ricerca-Azione Impresa e Immigrazione. Documento di lavoro*, rapporto policopiato, Roma.
- Chiesi A., Zucchetti E. (a cura di) (2003), *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Milano, Egea.

- Cingolani P. (2003), "Koming from Naija to Torino: esperienze nigeriane di immigrazione e di fede", in Sacchi P., Viazzo P. (a cura di), *Più di un sud. Studi antropologici sull'immigrazione a Torino*, Milano, Franco Angeli.
- Cingolani P. e Piperno F. (2005), *Il prossimo anno, a casa. Radicamento, rientro e percorsi translocali: il caso delle reti migratorie Marginea-Torino e Focșani-Roma*, CeSPI, Paper realizzato nell'ambito del programma MigraCtion 2005.
- Codagnone C., (2003), "Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparativo", in Chiesi, A.M. e Zucchetti E. (a cura di) *Immigrati Imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano, Egea, Milano.
- Confartigianato (2004), *L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario*, Rapporto Ottobre 2004.
- Eurispes (2005), *Rapporto Italia 2005*.
- Engelen E. (2001), "'Breaking in' and 'breaking out': a Weberian approach to entrepreneurial opportunities", in *Journal of ethnic and migration studies*, vol. 27, n. 2.
- Fabietti U., Matera V. (1999), *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma, Meltemi.
- Faist T. (2000a), *The Volume and Dynamics of International Migration and Transnational Social Spaces*, Oxford, Oxford University Press.
- Faist T. (2000b), "Transnationalization in International Migration: Implications for the Study of Citizenship and Culture", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, n. 2.
- Fieri (a cura di) (2005), *Imprenditori Stranieri in Provincia di Torino*, www.fieri.it
- Fincati V. (2005), *Immigrazione in Veneto, Rapporto Annuale 2005*.
- Fondazione Cariplo I.S.MU. (2000), *Quinto rapporto sulle migrazioni 1999*, FrancoAngeli, Milano.
- Foner N. (1997a), "What's New About Transnationalism? New York Immigrants Today and at the Turn of the Century", in *Diaspora*, n. 6.
- Foner N. (1997b), "The Immigrant Family: Cultural Legacies and Cultural Changes", in *International Migration Review*, vol. 31.
- Gardner K. (1995), *Global Migrants, Local Lives. Travel and Transformation in Rural Bangladesh*, Oxford, Clarendon Press.
- Glick Schiller N., Basch L., Szanton Blanc C. (1992), *Towards a Transnational Perspective on Migration. Race, Class, Ethnicity and Nationalism Reconsidered*, New York, New York Academy Series.
- Glick Schiller N. (1999), "Transmigrants and Nation States: Something Old and Something New in the U.S. Immigrant Experience", in C. Hirschman, P. Kasinitz, and J.DeWind *Handbook of International Migration, the American Experience*, New York: Russell Sage Foundation.
- Guarnizo L.G. (2003), "The Economics of Transnational Living", in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.
- Haller W. J. (2004), "Immigrant Entrepreneurship in Comparative Perspective: Rates, Human Capital Profiles, and Implications of Immigrant Self-Employment in Advanced Industrialized Societies", Paper prepared for the Luxembourg Income Study Conference: Immigration in a Cross-National Context: What Are the Implications for Europe?, June 21-22, 2004, Bourglinster, Luxembourg.
- ISMU (2000), *L'imprenditorialità degli immigrati in Provincia di Bergamo*, www.provincia.bergamo.it
- Jones T., McEvoy D. (1992), "Ressources ethniques et égalité des chances: les entreprises indo-pakistanaïses en Grande Bretagne et au Canada", in *Revue européenne des migrations internationales*, vol. 8, n. 1.

- Kearney M. (1995), "The Local and the Global. The Anthropology of Globalization and Transnationalism", in *Annual Review of Anthropology*, n. 24.
- Kivisto P. (2001), "Theorizing Transnational Immigration: a Critical Review of Current Efforts", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 24, n. 4.
- Kloosterman R. e Rath J. (2001), "Immigrants Entrepreneurs in Advanced Economies: Mixed Embeddedness Further Explored", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 27, n. 2.
- Kyle D. (1999), "The Otavalo Trade Diaspora: Social Capital and Transnational Entrepreneurship", in *Ethnic and Racial Studies*, 22 (2).
- Kyle D. (2001), *The Transnational Peasant: The Social Construction of International Economic Migration and Transcommunities from the Ecuadoran Andes*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- La Cecla F. (1988), *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Roma-Bari, Laterza.
- Levitt P. (2001), *The Transnational Villagers*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press.
- Levitt P., DeWind J. e Vertovec S. (eds.) (2003), "Transnational Migration: International Perspectives", numero monografico di *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.
- Luciano A. (1995), "Sotto la Mole. Le imprese degli immigrati", in *Politica ed economia*, n. 1-2.
- Lunghi C. (2003), *Culture creole. Imprenditrici straniere a Milano*, Milano, Franco Angeli.
- Marcus G. (1995), "Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography", in *Annual Review of Anthropology*, n. 24.
- Mazzucato V. (2001), *Between Economics and Anthropology. A Multi-sited Ethnography of Transnational Networks of Ghanaian Migrants*, paper presentato all' American Anthropology Association Annual Meeting, 28 Novembre-2 Dicembre, Washington DC.
- Menzies et al., (2000), *Transnational Entrepreneurship and Bootstrap Capitalism: Social capital, Networks and Ethnic Minority Entrepreneurs*, Paper to be presented at the Second Biennial McGill Conference on International Entrepreneurship: Researching New Frontiers McGill University, Montreal, Canada, September 23-25, 2000.
- Metcalf B. (1996), *Making Muslim Space in North America and Europe*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press.
- Minardi E. (1996), "Lavoratori in Italia, imprenditori in patria. Il lavoro degli immigrati tra economie locali e globalizzazione", in *Sociologia del lavoro*, n. 64.
- Morawska, E. (2003), "Disciplinary Agendas and Analytic Strategies of Research on Immigrant Transnationalism: Challenges of Interdisciplinary Knowledge", in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.
- Naletto G, Vitiello M. (2004), *Il lavoro autonomo dei cittadini stranieri*, CNR-IRPPS, www.autopromozionesociale.it
- Osservatorio Sociale della Provincia di Arezzo (2004), *L'imprenditoria immigrata in Provincia di Arezzo*, Rapporto n. 8
- Palidda S. (a cura di) (2000), *Socialità e inserimento degli immigrati a Milano*, Angeli, Milano.
- Palidda S. (2002), "Immigrazione e imprenditorialità: un adattamento continuo", in *Impresa & Stato*, n. 59.
- Peraldi M. (2001), *Cabas et containers. Activités marchandes informelles et réseaux migrants transfrontaliers*, Paris, Maisonneuve & Larose.
- Peraldi M. (2002), *La Fin des Norias? Réseaux migrants dans les économies marchandes en Méditerranée*, Paris, Maisonneuve & Larose.
- Perrault et al. (2003), *Social Capital and Ethnic Business Performance: Entrepreneurs from four*

- Ethnic Groups in Canada*, paper presented at the 2003 Babson College-Kauffman Foundation Entrepreneurship Research Conference (BCKFERC), Boston, Mass., June 4-7, 2003.
- Pessar P., Mahler S. (2003), "Transnational Migration: Bringing Gender in", in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.
- Portes A., Wilson K.L. (1980), "Immigrant Enclaves: An Analysis of the Labor Market Experiences of Cubans in Miami", in *The American Journal of Sociology*, vol. 86, n. 2.
- Portes A. (ed.) (1995), *The Economic Sociology of Immigration*, New York, Russell Sage Foundation.
- Portes A. (1997), *Globalization from Below: The Rise of Transnational Communities*, Working Papers, Princeton University.
- Portes A., Guarnizo L., Landolt P. (1999), "The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promise of an Emergent Research Field", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 22, n. 2.
- Portes A., Landolt P. (2000), "Social Capital: Promise and Pitfalls of Its Role in Development", in *Journal of Latin American Studies*, n. 32.
- Portes A., Haller W., Guarnizo L. (2001), *Transnational Entrepreneurs: The Emergence and Determinants of an Alternative Form of Immigrant Economic Adaptation*, www.transcomm.ox.ac.uk
- Portes A. (2003), "Theoretical Convergencies and Empirical Evidence in the Study of Immigrant Transnationalism", in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.
- Pugliese E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.
- Rath J. e Kloosterman R. (2000), "Outsiders' business: a critical review of research on immigrant entrepreneurship", in *International Migration Review*, vol. 34, n. 3.
- Rath J. (2001), "Do Immigrant Entrepreneurs Play the Game of Ethnic Musical Chairs? A Critique of Waldinger's Model of Immigrant Incorporation", in Messina A., *A Continuing Quandary for States and Societies. West European Immigration and Immigrant Policy in the New Century*, Westport, Greenwood Press.
- Riccio, B. (1999). *Senegalese Transmigrants and the Construction of Immigration in Emilia-Romagna*, Italy. DPhil Thesis. University of Sussex.
- Riccio B. (2000), "Spazi transnazionali: esperienze senegalesi", in *Afriche e orienti*, n. 3/4.
- Riccio B. (2002a), "Etnografia dei migranti transnazionali: l'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione", in Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino.
- Riccio B. (2002b), *Transnational Migration and Translocal Development*, working paper per la ricerca CeSPI su Diaspore africane, potenziamento delle attività transnazionali e cooperazione decentrata per lo sviluppo, Roma.
- Rouse R. (1995), "Question of Identity. Personhood and Collectivity in Transnational Migration to the United States", in *Critique of Anthropology*, vol. 15, n. 4.
- Salih R. (2003), *Gender in transnationalism. Home, Longing and Belonging Among Moroccan Migrant Women*, London, Routledge.
- Santi R.M. (1995), *Un'indagine sul lavoro autonomo degli immigrati a Torino*, Associazione Ires - Lucia Morosini, Quaderni di ricerca, 18.
- Sassen S. (1997), *Le città nell'economia globale*, in edizione italiana: Bologna, Il Mulino.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Schmidt di Friedberg O. (1994), *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi Senegalesi in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Schmidt di Friedberg O. (1999), "Immigrato imprenditore: una scelta inevitabile? I marocchini a

- Milano“, in *Studi Immigrazione*, 136.
- Schmidt di Friedberg O. (2000), “Immigration et Coopération en Italie”, in *Migrations Société*, vol. 12, n. 67.
- Semi G. (2002), “L’échange déplacé. Trajectoire d’un dispositif commercial marchand et pratiques sociales au marché aux puces de S. Donato (Milan) ”, in Peraldi M. (2002), *La Fin des Norias? Réseaux migrants dans les économies marchandes en Méditerranée*, Paris, Maisonneuve & Larose.
- Semi G. (2004), *Il multiculturalismo quotidiano: Porta Palazzo tra commercio e conflitto*, tesi di dottorato, Università di Torino e EHESS-Paris.
- Smith R.C. (1998), “Transnational Localities: Community, Technology and the Politics of Membership within the Context of Mexico and U.S. Migration”, in Smith R.C., Guarnizo L.E., *Transnationalism from Below. Comparative Urban and Community Research*, vol. 6, pp. 196-238.
- Smith R.C. (2001), “Comparing Local-Level Swedish and Mexican Transnational Life: an Essay in Historical Retrieval”, in Pries L., *New Transnational Social Spaces. International Migration and Transnational Companies in the Early Twenty-First Century*, London, Routledge.
- Stocchiero A. (2002), *Migration Flows and Small and Medium Sized Enterprise. Internationalisation Between Romania and the Italian Veneto Region*, CeSPI, Roma.
- Strateghia (a cura di) (2005), *L’imprenditoria immigrata a Roma*, Rapporto di ricerca del progetto Migrimpresa.
- Tarozzi A. (1999), “Co-sviluppo e flussi migratori”, in *A Zone*, n. 1.
- Vertovec S. (1999), “Coinciding and Researching Transnationalism”, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 2, n. 2.
- Vertovec S. (2001), “Transnationalism and Identity”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 27, n. 4.
- Waldinger R., Aldrich H., Ward R. (eds.) (1990), *Ethnic entrepreneurs. Immigrant business in Industrial Societies*, Newbury Park-London-New Delhi, Sage Publications.
- Waldinger R., Fitzgerald D. (2003), *Transnationalism in question*, <http://repositories.cdlib.org/uclasoc/6>
- Zincone G. (a cura di) (2001), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino.
- Zucchetti, E. (a cura di) (2004), *La regolarizzazione degli stranieri. Nuovi attori nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Ismu-F. Angeli.